



MEDIAEVAL SOPHIA

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttore
Giuseppe Allegro

Vicedirettore
Armando Bisanti

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

20 (gennaio-dicembre 2018)

MEDIAEVAL SOPHIA 20
(gennaio-dicembre 2018)

STUDIA

- Armando BISANTI, *Fortuna dell' "Alda" di Guglielmo di Blois fra il XII e il XIII secolo: commedie elegiache, fabliaux e romanzi cortesi* 1
- Sabrina CRIMI, *Gli Annales Januenses di Caffaro: il manoscritto 2 Qq H 23 della Biblioteca Comunale di Palermo* 63
- Françoise DEJOAS, *Castello di Delia: riflessi di un'alta società del XV secolo* 75
- Gabriele ESPOSITO, *L'esercito bizantino nell'Alto Medioevo: organizzazione, equipaggiamento e tattiche* 91
- Salvina FIORILLA, *Il cavaliere dormiente di Ispica. Un'opera d'arte quattrocentesca ritrovata* 129
- Emilia MAGGIO, *Undoing the Myth of the Polizzi "Iside"* 143
- Francesca SIVO, *Il potere della parola alle donne: Dhuoda e Ildegarda, scrittrici per fede* 157

POSTILLE

- Roberta BONFANTI, *Palermo medievale nelle pubblicazioni dell'Officina di Studi Medievali* 175

LECTURAE

199

Monica BERTÉ - Marco PETOLETTI, *La filologia medievale e umanistica*, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 294, ill. (Manuali. Filologia e critica letteraria), ISBN 978-88-15-26543-2 (Armando BISANTI)

BREVE CHRONICON DE REBUS SICULIS, edizione critica, traduzione e commento a cura di Fulvio Delle Donne, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. IV + 152, ill. (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, 42), ISBN 978-88-8450-773-0 (Armando BISANTI)

Paolo CHIESA, *La letteratura latina del medioevo. Un profilo storico*, Roma, Carocci, 2017, pp. 308 (Studi Superiori 1090 – Civiltà Classiche), ISBN 978-88-430-8888-1 (Armando BISANTI)

Paolo CHIESA, *Venticinque lezioni di filologia mediolatina*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2016, pp. X + 252 (Galluzzo Paperbacks, 3), ISBN 978-88-8450-717-4 (Armando BISANTI)

COMUNICAZIONE ESEGESI POLEMICA nell'antica letteratura cristiana, a cura di Marcello Marin e Vincenzo Lomiento, Bari, Edipuglia, 2017, pp. 280 («Auctores Nostri». Studi e Testi di Letteratura Cristiana Antica, 18), ISBN 978-88-7228-797-2 (Armando BISANTI)

Serena FALLETTA (a cura di), *Edizioni giuridiche antiche dell'Università degli Studi di Palermo, I. Introduzione e indici. II. Catalogo*, Palermo, New Digital Frontiers, 2015, 2 voll., pp. 651, ISBN 9788899487065 (Domenico CICCARELLO)

Carmelo LEPORE † - Riccardo VALLI, *Vita et translatio sancti Pardi (BHL 6465). Vita brevior sancti Pardi (BHL 6464)*, edizione, traduzione, commento, Campolattaro (BN), Centro Culturale per lo Studio della Civiltà Contadina nel Sannio, 2017, pp. 88 (Opuscula Mediaevalia Selecta, 4), ISBN 978-88-942267-5-1 (Armando BISANTI)

Giovanni LICATA (a cura di), *L'averroismo in età moderna (1400-1700)*, Macerata, Quodlibet, 2013, 212 pp. (Filosofia e Politica, 13), ISBN 978-88-7462-646-5 (Gabriele PAPA)

Adolfo LONGHITANO, *La parrocchia nella diocesi di Catania. Prima e dopo il Concilio di Trento*, Catania, Studio Teologico San Paolo, 2017, pp. 402 (Igor CARDELLA)

Franco PANERO - Giuliano PINTO - Paolo PIRILLO (a cura di), *Fondare abitati in età medievale. Successi e fallimenti. Omaggio a Rinaldo Comba. Atti delle Giornate Internazionali di Studio di San Giovanni Valdarno (Arezzo), 15-16 gennaio 2016*, Firenze, EDIFIR - Edizioni Firenze, 2017, pp. 350 (Igor CARDELLA)

Giovanni PONTANO, *Dialoghi (Caronte, Antonio, Asino)*, a cura di Lorenzo Geri, Milano, Rizzoli, 2014, pp. 612 (BUR Classici), ISBN 978-88-17-06796-6

Carmela Vera TUFANO, *Lingue tecniche e retorica dei generi letterari nelle «Eclogae» di Giovanni Pontano*, Napoli, Paolo Loffredo Iniziative Editoriali, 2015, pp. 624 (Latinae Humanitatis Itinera Nova. Collana di Studi e Testi della Latinità Medievale e Umanistica), ISBN 978-88-940037-6-5 (Armando BISANTI)

Il Ruolo della scuola nella tradizione dei classici latini. Tra “Fortleben” ed esegesi. Atti del Convegno Internazionale (Foggia, 26-28 ottobre 2016), a cura di Grazia Maria Masselli - Francesca Sivo, 2 voll., Campobasso, Il Castello Edizioni, 2017, pp. VI + 618, ill. (Echo. Collana di studi e commenti diretta da Giovanni Cipriani, 25), ISBN 978-88-6572-191-2 (Francesco IURATO)

Giovanni SANTANIELLO, *Vita di Paolino da Bordeaux vescovo di Nola (352/353 ca.-431)*, Marigliano (NA), Libreria Editrice Redenzione, 2015, pp. XVIII + 606 («Strenae Nolanae». Collana di studi e testi diretti da Antonio V. Nazzaro, 12), ISBN 978-88-8264-608-0 (Armando BISANTI)

Paolo SCALORA, *Archeologia del Plemmirio dalla Preistoria alla Tarda Antichità* (con prefazione di Lorenzo Guzzardi), Floridia, Nuova Grafica Invernale, 2017, pp. 255, ISBN 9791220017985 (Santino Alessandro CUGNO)

Natascia TONELLI, *Fisiologia della passione. Poesia d'amore e medicina da Cavalcanti a Boccaccio*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2015, pp. XVI + 254 (Archivio Romanzo, 31), ISBN 978-88-8450-671-9 (Armando BISANTI)

LA TRADUCTION ENTRE MOYEN ÂGE ET RENAISSANCE. Médiations, auto-traductions et traductions secondes. Études réunies par Claudio Galderisi et Jean-Jacques Vincensini, Turnhout, Brepols, 2017, pp. 268, ill. (Bibliothèque de *Transmédié*, sous la direction de Claudio Galderisi et Pierre Nobel, vol. 4), ISBN 978-2-503-56971-0 (Armando BISANTI)

Per la VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE della Campania. Il contributo degli studi medio- e neo-latini, a cura di Giuseppe Germano, Napoli, Paolo Loffredo Iniziative Editoriali, 2016, pp. 216 (Latinae Humanitatis Itinera Nova. Collana di Studi e Testi della Latinità Medievale e Umanistica, 2), ISBN 978-88-99306-21-2 (Armando BISANTI)

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2018 267

ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE 271

Il cavaliere dormiente di Ispica. Un'opera d'arte quattrocentesca ritrovata

Talvolta gli eventi naturali e ancor più il disinteresse umano causano la perdita di monumenti importanti per la storia di un luogo. Scompare così la memoria storica di fatti importanti o di personaggi di rilievo, fondamentale per una migliore conoscenza del passato e per rafforzare l'identità di una comunità.

Nell'area iblea, il terremoto del 1693 ha segnato una forte cesura tra un prima, che il terremoto ha annullato e di cui si è perduto il ricordo e un poi, che è divenuto spesso l'unica memoria storica. Il terremoto ha causato la distruzione di molti monumenti e in alcuni casi di intere città ed ha cancellato la memoria del passato nei sopravvissuti, tanto che paradossalmente nell'area iblea, oggi, si conosce meglio il mondo antico che quello medievale e rinascimentale. Più tardi la ricostruzione, in alcuni casi, ha devastato era stato risparmiato dal terremoto, causando altri danni.

È un caso emblematico quello dell'abitato di *Ispicae fundus* o *Ispice furnus* poi Spaccaforno, la città che ha preceduto la moderna Ispica nata dopo il terremoto. L'abitato di *Ispice furnus* era ubicato nella cava e nell'area oggi nota come parco archeologico della Forza; fu distrutto dal terremoto e rimase letteralmente sotto i crolli e le macerie; questo ha fatto sì che si perdesse una parte della sua storia che solo oggi grazie a scavi archeologici e ricerche documentarie comincia a riemergere.

Esempio illustre del recupero di memoria in corso è la lastra funeraria qui presentata. Essa salvatasi dai danni del grande terremoto del 1693, ritrovata e recuperata nel '700, fu riutilizzata come supporto per un'iscrizione commemorativa; rimossa poi nel secolo scorso dal luogo in cui si trovava, fu temporaneamente esposta e infine abbandonata in un deposito comunale. Eppure si tratta di una testimonianza storica e artistica di notevole rilievo non solo per Ispica e per l'area iblea, ma per tutta la Sicilia Sud-Orientale, sia perché è una delle poche sopravvissute alle distruzioni avvenute nei secoli, sia perché può essere considerata il più antico monumento funebre conservato nell'area iblea ed uno dei più antichi in Sicilia tra medioevo ed età moderna.

Essa risulta infatti più antica dei monumenti funebri dedicati ai Naselli signori di Comiso, relativi ai primi decenni del '500 e conservati nella chiesa di S. Francesco all'Immacolata e della lastra funeraria in pietra asfaltica, della chiesa di S. Francesco all'Immacolata di Ragusa, raffigurante un guerriero identificato finora con Luigi Enriquez e recante la data del 1577.¹

¹ Per i monumenti di S. Francesco d'Assisi di Comiso riferibili uno a Baldassarre I Naselli Bo-

1. La lastra funeraria di Ispica

La lastra in marmo² reca scolpita a bassorilievo la figura di un cavaliere rinascimentale giacente sul suo letto funebre. Misura in lung. m. 1,90, in largh. m. 0,81 ed ha uno spessore di cm 15. Ricopriva probabilmente un sarcofago o una tomba a fossa nell'antica chiesa dell'Annunziata di Spaccaforno.

Ritrovata dopo il terremoto nell'area della chiesa dell'Annunziata, come si apprende da un documento settecentesco,³ fu recuperata e riutilizzata incidendo nel verso ossia sul lato posteriore a quello decorato un'iscrizione celebrativa.

D.O.M. Quodcumque in hac urbe magnificum ac religiosum apparet ad memoriam
hominum sempiternam propriis expensis decoravit
FRANCISCUS MARIA STATELLA ET GAETANO MAGNUS IN HOC
SICILIAE REGNO SINISCALCUS
Nihil aliud expetens quam Dei gloriam suorumque subditorum quos animo semper
dilexit utilitatem et commodum
MDCCXXXVII

La lastra con l'iscrizione fu esposta nel Vallone Barrera dove si era realizzato un abbeveratoio proprio nel 1737 con la relativa condotta d'acqua della sorgente Serramontone, con lo scopo di celebrare l'opera dell'allora signore Francesco Maria Saverio Statella e Gaetani.

Nel corso del secolo scorso, la lastra, rimossa dall'abbeveratoio, pervenne nella disponibilità del Barone Giovanni Pietro Modica di S. Giovanni, ultimo barone di Ispica, che, negli anni '60, la donò alla Biblioteca Comunale dove rimase fino al 1988 e forse in quel periodo fu inserita in una cornice in ferro dipinto in nero per essere esposta verticalmente; successivamente fu esposta nel mercato coperto, da dove fu rimossa nel 2009 per essere spostata in un deposito comunale dove è stata ritrovata recentemente.⁴

nito e dunque al periodo tra il 1518 e il 1550, l'altra a Baldassarre II Naselli realizzata tra il 1561 e il 1563, cfr. F. ROTOLO, *Comiso. La chiesa di S. Francesco d'Assisi*, Elle due s.r.l., Ragusa 2002, pp. 35-42; per la lastra asfaltica di S. Francesco all'Immacolata di Ragusa, cfr. F. ROTOLO, *Chiesa di S. Francesco all'Immacolata*, Biblioteca Franciscana, Palermo 1990, pp. 53-54.

² È stata considerata finora una lastra marmorea, tuttavia ad un esame condotto dal vero potrebbe anche rivelarsi di pietra.

³ Il documento è riportato in G. CALVO, *E tu non lo sai...! Immagini e notizie sull'antica Spaccaforno- Ispica*, edizioni Gerasa, Ragusa 1982, p. 143. E poi ripreso in M. TRIGILIA, *Una lastra sepolcrale del XV secolo ad Ispica*, in «Pagine del Sud» 1 (1994), pp. 17-19.

⁴ Nel 1988 si trovava nella biblioteca comunale come ricorda S. BELISARIO, *Cava d'Ispica (la città delle caverne)*, vol. I (pubbl. a cura del Distretto scolastico 57), La Tartaruga, Modica 1988, p. 276; nel 2009 era conservata invece nel mercato coperto come scrive P. NIFOSI, *L'Arte nella Sicilia sudorientale. I. Tra tardogotico e Rinascimento. Il Seicento*, Ente Autonomo Liceo Convitto, Modica 2011, p. 94. Poi, durante i lavori di trasformazione del mercato coperto, fu spostata e solo nel corso delle ricerche effettuate dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Ragusa e dall'Amministrazione comunale

Il cavaliere raffigurato a bassorilievo come dormiente, pare ancora piuttosto giovane; poggia il capo su un cuscino ricamato, reso con perizia calligrafica ed è disteso su un letto funebre le cui lenzuola si piegano appena sotto il peso del suo corpo. Ha il capo rivolto a sinistra con lunghi capelli ondulati che scendono sulle spalle e sono trattenuti sulla fronte da una berretta. Indossa un abbigliamento tipicamente rinascimentale con ricca sopravveste a pieghe aperta da scollo a V sul collo e priva di maniche dalla quale fuoriescono le braccia ricoperte da una cotta di maglia con paragomiti; le mani sono protette da guanti che riproducono quelli di metallo di un'armatura. Sul petto ha una collana a grandi anelli concatenati. Dalla sopravveste lunga fino a poco sopra il ginocchio, fuoriescono le gambe avvolte da lunghe calze pesanti coperte fino al ginocchio dagli schinieri tipici dell'armatura rinascimentale. Il defunto ha le mani incrociate, all'altezza del bacino, poggiate su una lunga spada dall'elsa spiraliforme e dal fodero decorato. Poggia i piedi su un animale, forse un cane accovacciato del quale manca parte della testa.

La lastra, inizialmente attribuita al '700 sulla base dell'iscrizione del lato posteriore, successivamente è stata correttamente riferita al '400 in una breve nota del 1994 ed è stato identificato anche il personaggio raffigurato.⁵ Più tardi esaminata da un punto di vista storico artistico è stata attribuita al periodo tra la fine del '400 e gli inizi del '500 accennando al fatto che dovesse trattarsi di uno dei membri della famiglia Caruso signora di Spaccaformo.⁶

Tuttavia, nonostante già nel 1994 fosse stato identificato il personaggio raffigurato sulla base di alcuni elementi figurativi e dell'abbigliamento, non è cresciuto l'interesse nei confronti del manufatto e non ne sono scaturite una maggiore conoscenza e un'adeguata conservazione, tanto che oggi il bassorilievo appare danneggiato; è incompleto il profilo del personaggio raffigurato, scalfito all'altezza del naso, e manca parte del cane ai suoi piedi. Solo con le ricerche degli ultimi anni si è giunti all'identificazione definitiva del personaggio raffigurato su basi storiche e ad una datazione del monumento funerario su basi storicoartistiche. E' certo dunque che si tratta di una parte del monumento funerario di Nicolò Caruso, secondo signore di Spaccaformo, morto nel 1474 e che con buona probabilità la scultura è opera di Domenico Gagini come ha confermato un recente saggio.⁷

Questo induce a proporre all'attenzione di un pubblico più ampio la lastra funeraria, la famiglia Caruso che la commissionò, i rapporti economici e culturali che

è stata ritrovata avvolta in teli in un deposito comunale. Si auspica che presto possa essere realizzato un progetto idoneo e possa esposta al pubblico nelle condizioni migliori, nell'attesa di essere poi spostata nel nuovo museo. Si coglie l'occasione per ringraziare Michelangelo Bellofiore della Soprintendenza di Ragusa che ha recuperato la foto che viene pubblicata.

⁵ La storia della lastra è stata ricostruita da Melchiorre Trigilia (*Una lastra sepolcrale del XV secolo ad Ispica*, cit., pp. 17-19) che identificò il personaggio in Nicolò Caruso e propose l'attribuzione del bassorilievo a Domenico Gagini.

⁶ P. NIFOSI, *L'Arte nella Sicilia sud orientale. I Tra tardogotico e Rinascimento. Il Seicento*, Ente Autonomo Liceo Convitto, Modica 2011, p. 94, ipotizzava che potesse trattarsi di uno dei Caruso fermandosi a questo dato.

⁷ C. CAPPA, «Mastru Duminiu marmuraru ed il sarcofago di Nicolò Caruso ad Ispica», in *Ispica negli antichi documenti d'archivio*, Kromato edizioni, Ispica 2018, pp. 46-49.

questa famiglia avviò per lo sviluppo del proprio feudo e quelli che intrattenne con il resto delle famiglie di notabili e aristocratici dell'Isola nel '400.

2. Nicolò Caruso e la sua famiglia

Le ricerche d'archivio, propedeutiche alla progettazione ed alla realizzazione di un Museo archeologico ad Ispica,⁸ hanno favorito il recupero di una serie di informazioni e dati finora dispersi ed hanno indotto ad approfondire le indagini sul cavaliere raffigurato nella lastra. Nello studio una parte importante hanno avuto i documenti del fondo Statella, ossia il complesso di documenti acquisiti dall'Ufficio centrale per i Beni archivistici nel 1994, oggi conservati all'archivio di Stato di Ragusa.⁹ Alcuni tra questi documenti riordinati e inventariati dal personale dell'archivio di Stato sotto la direzione di Giovanni Morana, erano già stati resi noti nel 2005, ma non erano stati messi in relazione con la lastra funeraria qui presentata.¹⁰ Si conoscevano dati relativi al testamento di Antonio Caruso primo signore di Spaccaforno o di Nicolò Caruso, figlio di Antonio e le carte di una controversia particolarmente interessante per conoscere le vicende dei primi decenni del governo dei Caruso quando cominciano a definirsi le caratteristiche della baronia.¹¹ A questo si sono aggiunte le recentissime ricerche d'archivio condotte da Antonello Capodicasa e dai ragazzi del Liceo Curcio di Ispica che con la trascrizione dei documenti offrono un contributo importante per definire il quadro del casale prima e della terra di Spaccaforno poi, tra '400 e '500 e il saggio illuminante di Carmela Cappa sulla lastra funeraria attribuita a Domenico Gagini;¹² elementi fondamentali che consentono di tradurre le ipotesi in certezze e di proporre una nuova lettura d'insieme anche per le vicende della terra di Ispica.

Ma andiamo con ordine. Il casale e il fortilizio di Spaccaforno, alla fine del '300 facevano parte della contea di Modica. Alla morte di Bernardo Cabrera erano stati temporaneamente in possesso di Raimondo, suo figlio naturale, che nel 1429 li aveva venduti a Nicolò Speciale di Noto, personaggio di spicco del patriziato in ascesa, vicerè di Sicilia per alcuni anni e ambasciatore più volte di re Alfonso. Erano stati poi riacquistati da Giovanni Bernardo legittimo erede di Bernardo e rivenduti ad Antonio

⁸ La ricerca è stata svolta nell'ambito delle attività connesse all'organizzazione del planing per la realizzazione del Museo archeologico di Ispica da parte della Soprintendenza BB.CC.AA. di Ragusa tra il 2015 e il 2017.

⁹ Sono grata al Dott. Calabrese direttore dell'archivio di stato di Ragusa ed al personale tutto per la cortesia, la pazienza e la disponibilità dimostrata nel corso della ricerca che per ragioni d'ufficio non è stata continua e si è prolungata nel tempo.

¹⁰ G. MORANA, «L'archivio Statella. Appunti per un inventario», in A. M. IOZZIA (ed.), *1955-2005 Cinquant'anni di Archivio. Sette secoli di Storia*, 2 vols, Argo edizioni, Ragusa 2005, vol. I, pp. 87-91.

¹¹ G. MORANA, «Lo zucchero, il frumento e il sale a Spaccaforno in un verbale quattrocentesco», in A. M. IOZZIA (ed.), *1955-2005*, cit., vol. II, pp. 229-263.

¹² *Ispica negli antichi documenti d'archivio (secoli XV-XVI)*, Kromato edizioni, Ispica 2018; C. CAPPA, «Mastru Duminiu marmuraru ed il sarcofago di Nicolò Caruso ad Ispica», cit., pp.46-49.

Caruso per 1200 onze.¹³ In questo modo, nel 1453, il casale *quod dicitur Spaccafurni et eius fortilitium* erano pervenuti in possesso di Antonio Caruso, maestro razionale del regno, barone di S. Lorenzo e Pulici, originario anch'egli di Noto.¹⁴ Poco dopo lo stesso Caruso aveva finanziato con 110 onze Giovanni Bernardo Cabrera per farlo tornare in possesso del feudo casale noto come *Magestatum*, perché ne migliorasse le condizioni e procedesse al restauro di alcuni edifici. Quindi aveva acquistato per 1480 onze anche lo *jus luendi* che il conte Cabrera aveva venduto ai fratelli Di Settimo di Palermo. Esclusa ogni possibilità che, anche in un lontano futuro i Cabrera potessero far valere il diritto di ricompra del casale, Antonio Caruso era diventato l'unico proprietario del feudo e nel gennaio 1454 era stato investito da re Alfonso del *casale et fortilitium Spaccafurni*, divenendone signore.¹⁵

Antonio dunque fin dall'inizio appare come un ricco uomo d'affari oltre che *miles* e maestro razionale; appena entrato in possesso del casale, essendo spesso impegnato a Palermo, nominava come governatore Nicola de Syracusis, diventato poi suo socio nella costruzione di un trappeto per la produzione dello zucchero ed avviava la costruzione delle mura, delle torri, delle case del castello e di una chiesa *sub vocabulo S. Maria Nunciata*, oltre che lo sfruttamento delle saline di Marsa e Longarini a scopo commerciale e lo scavo di fosse granarie in località Pantano Sicco e Miuiia.¹⁶ Nel 1459, morendo lasciava per testamento al figlio maggiore Nicolò *castro et terre Spicafurni, trappeto cum eius istrumentibus et aquis et aquiductibus*. È probabile che all'epoca il casale fosse ormai una terra in fase di crescita e la chiesa dell'Annunziata fosse ancora in costruzione. Antonio, infatti, nel testamento redatto a Palermo dove si trovava quando stava già male, aveva stabilito di essere sepolto nella chiesa di S. Domenico di Palermo ed essere poi trasportato e tumulato nella cappella di famiglia a Noto, centro in cui disponeva ancora dell'*Hospitium magnum* della famiglia che lasciava in parte alla moglie Elvira Speciale.¹⁷

¹³ Ramon o Raimondo Cabrera era figlio naturale del conte Bernardo e fratello di Giovanni Bernardo; alla morte del padre rivendicò la contea, gli vennero riconosciuti i domini iberici ed un risarcimento di 42.000 fiorini. Tuttavia, considerato che Giovanni Bernardo non disponeva di quella cifra, a Ramon furono attribuite le rendite di Scicli, Spaccaforno e Giarratana a soddisfazione del credito fin quando il fratello non lo avesse pagato (P. CORRAO, «La contea verso l'età moderna. Alienazioni e assetti territoriali», in G. BARONE [ed.], *La Contea di Modica (secc. XIV-XVII)*, Bonanno editore, Catania 2008, vol. I, pp. 76-77). Durante il periodo in cui disponeva di Spaccaforno, Raimondo decise di venderla a Nicolò Speciale per poter riacquistare alcuni feudi spagnoli cfr. A. CAPODICASA, «Appendice documentaria», in *Ispica negli antichi documenti d'archivio*, cit., doc. n. 3.

¹⁴ Archivio di Stato di Ragusa, Fondo Statella, 16/7

¹⁵ Per il prestito si veda Archivio di stato di Ragusa, Fondo Statella, 16/7 cc. 15r.-20v.; per la vendita di Giovanni Bernardo, Archivio di stato di Ragusa, Fondo Statella, 32/4 ; A. CAPODICASA, «Appendice documentaria», cit., doc. n. 3; per l'investitura da parte di re Alfonso A. CAPODICASA «Appendice documentaria», cit., doc. n. 5.

¹⁶ Conosciamo le attività intraprese da Antonio attraverso i documenti riguardanti la controversia che dovettero affrontare i nipoti tra il 1474 e il 1475 e il processo che ne seguì con una serie di testimonianze precise cfr. G. MORANA, «Lo zucchero, il frumento e il sale a Spaccaforno in un verbale quattrocentesco», cit., pp. 230-231. Archivio di Stato di Ragusa, Fondo Statella, 16/7.

¹⁷ Per il testamento di Antonio Caruso cfr. Archivio di Stato di Ragusa, Fondo Statella 1805,

Nicolò ereditava dunque uno stato in espansione, ancora in corso di definizione. Egli sposò Isabella Asmundo figlia di Adam de Asmundo, maestro razionale signore di Callura, avvocato fiscale del Real Patrimonio dal 1416, presidente del regno nel 1432-1433 e nel 1449, amico forse degli Spaccaporta tanto che era stato testimone nell'acquisto di Spaccaforo da parte di Nicolò Speciale alcuni anni prima.¹⁸ Dal matrimonio nacque il figlio Antonello. Dopo la morte prematura di Isabella, Nicolò nel 1471 sposò in seconde nozze Antonella Curiglos o Cruylles figlia di Berengario, signore di Francofonte¹⁹ che gli diede due figli: Vincenzo e Margherita. Egli governò la terra di Spaccaforo fino alla morte avvenuta prematuramente nel 1474.

Per testamento lasciò al figlio Antonello come erede universale il governo della *terra e territorio Spaccafurni* e all'altro figlio Vincenzo, nato dal secondo matrimonio, i feudi di S. Lorenzo e Pulici. Essendo però i figli entrambi minorenni li pose sotto la tutela della madre Elvira e del giurista Giovanni Grasso fino all'età di diciotto anni.²⁰ Lasciò altri beni ad altri figli (naturali) ed una serie di legati a familiari amici e dipendenti, tra l'altro un cavallo a Bartolomeo figlio di Matteo Carnilivari, il celebre architetto che tanta fortuna avrà a Palermo. Lasciò inoltre somme di denaro per la costruzione della porta grande e di quella piccola della chiesa dell'Annunziata e ordinò di essere sepolto nella chiesa di S. Maria Annunziata di Spaccaforo accanto alla sepoltura della prima moglie Isabella.²¹ Stabilì inoltre che i figli portassero a compimento la cappella di famiglia della chiesa di S. Nicola a Noto che evidentemente non era ancora completa e che Antonello completasse tutte le stanze e le case cominciate a Spaccaforo per potervi comodamente abitare. Ancora ordinò che la coltivazione della cannamele per la produzione dello zucchero si dovesse *fare exerciri cum li iudei...iuxta la forma di lu contrattu* dimostrando stima nei confronti di maestranze specializzate che dovevano abitare sul posto e rispetto per gli accordi stabiliti in precedenza e confermando un

32.4; A. CAPODICASA, «Appendice documentaria», cit., doc. n. 6. La cappella di famiglia a Noto era ubicata nella chiesa di S. Nicolò l'antica chiesa madre di Noto come ricordato poi da Elvira Speciale, nel suo testamento del 1486, quando chiede di esservi sepolta cfr. Archivio di Stato di Ragusa, Fondo Statella, 29/2, cc. 49r-52r; A. CAPODICASA, «Appendice documentaria», cit., doc. n. 13. Tuttavia la cappella ai tempi di Antonio doveva essere ancora in costruzione, se è vero che Nicolò lasciò al figlio Antonello il compito di completarla (*infra* nota 20).

¹⁸ Per la carica di avvocato fiscale cfr. F. LIONTI, *Codice diplomatico di Alfonso il Magnanimo, vol. I (1416-1417)*, Documenti per servire alla storia di Sicilia pubblicati a cura della Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo 1891, rist. anastat. Palermo 1990, vol. I, doc. XLVII, pp. 36-38; per la carica di presidente del regno cfr. H. BRESCH, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile, 1300-1450*, in «Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo» 1 (1986), p. 860. Per la presenza come testimone nell'atto di acquisto del casale di Spaccaforo da parte di Nicolò Speciale cfr. A. CAPODICASA, «Appendice documentaria», cit., doc. n. 3.

¹⁹ *Ispica negli antichi documenti d'archivio (secoli XV-XVI)*, cit., p. 22

²⁰ Va osservato che in F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, vol. VII, Palermo 1913, pp. 435-442, Vincenzo è erroneamente considerato il figlio maggiore e l'erede diretto della baronia di Spaccaforo che sarebbe andata ad Antonello solo dopo la morte del fratello, dato questo contraddetto dal testamento di Nicolò Caruso.

²¹ Archivio di Stato di Ragusa, Fondo Statella, 29/2.

atteggiamento positivo verso quegli ebrei che pochi mesi prima erano stati perseguiti a Modica e a Noto.²² Nicolò ebbe come testimone al proprio testamento Pietro Speciale figlio del Viceré, e quando decise di aggiungere dei codicilli al testamento anche l'architetto Matteo Carnilivari.²³ Questo dato che inizialmente aveva destato stupore si spiega con il fatto che Matteo Carnilivari era figlio di un nipote di Nicolò Speciale come si evince dal testamento del viceré e dunque imparentato anche con Elvira la moglie di Antonio Caruso e madre di Nicolò.²⁴

Sembra dunque chiaro che a Spaccaforno la chiesa dell'Annunziata stava per essere completata e che Nicolò la considerava creatura propria, tanto che vi aveva fatto seppellire la prima moglie e morendo ordinava di esservi sepolto. Non solo, ma i legami di parentela con Pietro Speciale e con Matteo Carnilivari e la presenza di entrambi tra i testimoni nella stesura del testamento contribuiscono a far conoscere meglio Nicola Caruso e i suoi legami con l'aristocrazia e la cultura del tempo. In particolare il fatto che l'architetto Carnilivari nel testamento di Nicolò risulti suo debitore²⁵ fa supporre che fosse stato coinvolto nella costruzione della chiesa dell'Annunziata o in qualche altro progetto relativo alla terra di Spaccaforno.

Nicolò Caruso era cresciuto nella casa di famiglia a Noto, probabilmente aveva compiuto i propri studi in quella città e vi era vissuto fino ad età adulta; a Noto in quegli anni operavano anche Francesco Laurana che nel 1471 realizzò la bella statua della Madonna della Neve e Antonello da Messina che tra ottobre 1471 e giugno 1472 aveva realizzato il gonfalone della confraternita del Santo Spirito.²⁶ Probabilmente vi erano anche altri artisti i cui nomi ci sfuggono, e certamente vi era un centro di cultura umanistica in cui si erano formati umanisti importanti in ambito nazionale come Giovanni Aurispa o Antonio Cassarino.

Confrontando gli inventari dei beni di Antonio e del figlio Nicolò emergono altre informazioni. A differenza del padre Antonio che tra i propri beni aveva essenzialmente depositi di orzo, grano, canapa e sesamo, animali e armi di vario tipo, Nicolò ha nell'inventario dei propri beni classici latini come Virgilio (*Eneide*), Giovenale, Seneca (tragedie) o Plinio, opere di autori tardi come Claudiano e opere della letteratura italiana come i sonetti di Petrarca e una carta per navigare; possiede tazze, coppe, scodelle e piatti d'argento e dorati, un bacile d'argento con le armi di famiglia, drappi figurati e con le insegne araldiche, piatti di mursia grandi e un arrifriscuri ancora di mursia, ossia maioliche a

²² Per la questione dell'arbitrio della cannamele, la prima menzione è in G. MORANA, «L'archivio Statella. Appunti per un inventario», cit., pp. 89-90. A. CAPODICASA, «Appendice documentaria», cit., doc. n. 10.

²³ Archivio di Stato di Ragusa, Fondo Statella, 23/2, cc. 536r.-544v.; A. CAPODICASA, «Appendice documentaria», cit., doc. n. 6.

²⁴ A. CAPODICASA, «Appendice documentaria», cit., doc. n. 4.

²⁵ Ivi, doc. n. 6.

²⁶ M. BARES, «Noto nel Quattrocento», in M. R. NOBILE (ed.), *Matteo Carnilivari Pere Compte (1506-2006) due maestri del gotico nel Mediterraneo*, edizioni Caracol, Palermo 2006, p. 63.

lustrò importate dalla Spagna presumibilmente dall'area valenzana.²⁷ Il giovane Nicolò dimostra di avere una formazione umanistica e di avere acquisito le caratteristiche e i gusti di un signore rinascimentale anche nella vita quotidiana. Nicolò Caruso, d'altra parte, è l'unico tra i signori di Spaccaforno che nel proprio testamento *ordina e comanda* di essere seppellito all'Annunziata distinguendosi in questo dal padre Antonio che facendosi seppellire a Noto rivelava ancora un forte legame con la città e dal figlio Antonello che sarà sepolto all'Annunziata ma molto più tardi in pieno '500.

Morendo Nicolò lasciava come si è detto i figli piccoli e sotto la tutela della madre Elvira ed è probabile che Elvira, rimasta sola si sia ancor più avvicinata alla propria famiglia di origine. Era figlia di un fratello di Nicolò Speciale, che oltre ad essere stato viceré di Sicilia era signore della terra e del castello di Paternò, barone di Castelluccio (con mero e misto impero), Granieri, San Marco Lo Celso, Monteclimito e Cipulla, viceré di Sicilia e familiare di re Alfonso,²⁸ ed era cugina di Pietro, figlio erede e continuatore di Nicolò anche nei ranghi dell'Amministrazione Pubblica, Pretore di Palermo, e poi "Portulano del Regno" a Vindicari. Quel Pietro, che tra l'altro, avendo acquisito le baronie di Alcamo e di Calatafimi, ne era diventato signore, e per il padre Nicolò nel 1445 aveva commissionato al toscano Andrea Guardi, un sarcofago in marmo con coperchio che raffigurava a bassorilievo il defunto come un cavaliere con la spada posta di fianco sulla sinistra ma accostata al corpo e che era stato posto nella chiesa di S. Francesco a Noto.²⁹ Quello stesso Pietro che nel 1463/4 aveva subito un grave lutto, avendo perso prematuramente il giovane figlio Antonio e per lui nel 1465 aveva fatto realizzare un monumento funebre di primaria bellezza posto nella chiesa di S. Francesco all'Immacolata a Palermo.³⁰ Aveva commissionato il monumento funebre a Domenico Gagini che all'epoca aveva bottega con Francesco Laurana a Palermo e che in quell'occasione aveva introdotto un nuovo tipo di monumento funerario.

Il monumento di Antonio Speciale, differenziandosi da quello più diffuso in Sicilia di tradizione iberica che vedeva il defunto dormiente in abiti militari o come

²⁷ Archivio di Stato di Ragusa, Fondo Statella, 28/4, cc. 1009r.-1014v.; A. CAPODICASA, «Appendice documentaria», cit., per l'inventario dei beni di Antonio, cfr. doc. n. 8, per quello di Nicolò, doc. n. 11. Gli scavi condotti negli anni '70 dello scorso secolo hanno fornito solo materiali molto frammentari in gran parte riferibili all'ultima fase abitativa del palazzo marchionale cfr. G. DI STEFANO-S. FIORILLA, «Cava d'Ispica (RG): Fortilitium di Cava d'Ispica. Rinvenimenti e scavi», in *Atti del XXVII convegno internazionale della ceramica (1994)*, Edizioni All'insegna del Giglio s.a.s., Firenze 1997, pp. 249-253.

²⁸ Una conferma che Elvira fosse una Speciale è in una donazione al figlio Nicolò del 1461 cfr., *Ispica negli antichi documenti d'archivio*, cit., pp. 20 e 50, nota 42; per la carriera di Nicolò Speciale esponente di una famiglia di Noto cfr. H. BRESCH, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile*, cit., pp. 762, 856; E. I. MINEO, *Gli Speciale. Nicola Viceré e l'affermazione della famiglia*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 79 (1983), III, pp. 287-371.

²⁹ S. A. ALBERTI, "Trinacriis tumulus ditior euge, lapis": *il sarcofago -di Andrea Guardi in memoriam del viceré Niccolò Speciale (1445)*, in «Engramma» 139 (novembre 2016), http://www.engramma.it/eOS/index.php?id_articolo=3027 (ultimo accesso: 21 maggio 2018).

³⁰ F. ROTOLI, *La Basilica di S. Francesco d'Assisi in Palermo*, Biblioteca Franciscana, Palermo 1952.

figura attiva, in genere in preghiera, introduceva i canoni rinascimentali come erano stati applicati a Napoli e realizzati a metà del secolo a Firenze con una rappresentazione di tipo classico e la figura del defunto dormiente posta sotto un grande arco che la sovrastava. Questo monumento, come è stato osservato, aveva aperto la stagione del rinascimento in Sicilia e a Palermo.³¹

Ora, Elvira, nipote di Nicolò e cugina di Pietro, doveva condividere gusti e cultura con la propria famiglia di origine.³² Probabilmente fu proprio lei a commissionare il monumento funebre per il figlio, poiché Antonello era ancora troppo giovane e Antonella, la seconda moglie era tale solo da pochi anni. Questo potrebbe spiegare le caratteristiche della lastra funeraria di Nicolò ed anche un affidamento del lavoro a Domenico Gagini.³³

Non è chiaro se il monumento di Nicolò fosse costituito da un sarcofago coperto dalla lastra o la lastra più semplicemente coprisse una fossa scavata nella roccia del pavimento della chiesa ma è indubbio che fu realizzato da qualcuno che aveva in mente quello del giovane Antonio Speciale e volle a suo modo riprodurre lo stesso schema, forse su richiesta diretta dei committenti, realizzando una vera novità per la Sicilia sud-orientale.

La lastra funeraria per la tomba di Nicolò Caruso, infatti, appare fortemente innovativa nella rappresentazione del defunto e testimonia quanto meno una cultura umanistica e un gusto rinascimentale nella famiglia che dovette commissionarla.

Non si sa dove fosse collocata la tomba all'interno della chiesa ma è certo che la chiesa, nel '500 accoglieva la cappella dei baroni come si apprende dal testamento di Isabella, nipote di Nicolò.³⁴ La chiesa, a croce latina, doveva avere da sette altari, e forse fin dall'inizio accolse una cappella per i baroni, ma già nel '600 potrebbe aver subito delle modifiche e delle trasformazioni che oggi rendono difficile riconoscere l'impianto iniziale. Certo è che essa crollò a seguito del terremoto del 1693 e rimase in abbandono, l'abitato fu spostato altrove e, vi fu edificata una nuova chiesa dell'Annunziata ma nessuno ricordò più la tomba dei baroni Caruso, forse anche perché erano passati duecento anni e i signori di Ispica si chiamavano ormai Statella.

È possibile che all'epoca del rinvenimento o forse già in precedenza, la sepoltura di Isabella Asmundo prima moglie di Nicolò, che doveva essere contigua o quanto meno vicina a quella del marito, fosse andata perduta mentre quella di Nicolò, magari solo in parte si è salvata per giungere fino a noi. Del resto dovettero andare distrutte anche le tombe di Antonello e di Isabella pienamente cinquecentesche.

Il giovane Antonello ereditò dal padre Nicolò il governo della terra ed i problemi connessi, non ultima l'azione legale avviata dall'ex governatore Cola de Siracusys che

³¹ E. DI CASTRO, *La lastra funeraria di Antonio Speciale*, in « Per » 11 (2005), pp. 24-25.

³² *Supra* nota 28

³³ C. CAPPA, «Mastru Duminicu marmuraru ed il sarcofago di Nicolò Caruso ad Ispica», cit., pp. 46-49.

³⁴ Nel proprio testamento Isabella stabiliva di essere sepolta nella cappella di famiglia della chiesa dell'Annunziata a Spaccaforno cfr. Archivio di Stato di Ragusa, Fondo Statella 22/5, cc. 352r-355v; A. CAPODICASA, «Appendice documentaria», cit., doc. n. 25.

richiedeva agli eredi, il saldo dei debiti a suo tempo contratti da Antonio Caruso che lo aveva associato alla propria impresa di trasformazione del casale per lo scavo di alcune fosse da grano a pantano Siccu e a Muia sulla marina, l'impianto del trappeto da zucchero *cum macchinis de aqua et equo* in contrada *sutta Bambaluca* e la commercializzazione del sale delle saline della Marza e di Longarini da spedire in Calabria.³⁵ Cola De Syracusis era stato anche governatore della terra di Spaccaforo, ne aveva curato la costruzione di case e fortificazioni e promosso lo sviluppo economico ma non era mai stato ripagato del denaro anticipato per avviare le diverse attività.³⁶

Antonello, si investì del feudo nel 1479,³⁷ aveva evidentemente raggiunto la maggiore età, fu barone di Spaccaforo e della Callura, "signore delle segrezie" della città di Taormina, sposò Giovanna Margherita Filingieri figlia di Riccardo conte di S. Marco dalla quale ebbe due figlie: Isabella ed Elvira, da relazioni extraconiugali ebbe altri due figli che riconobbe. Nel 1493 diede Isabella in moglie a Francesco II Statella. Probabilmente all'organizzazione del matrimonio non fu estranea la sorella Margherita, figlia di Antonella Cruylles che aveva sposato Scipione Statella. Elvira invece fu avviata alla vita religiosa e divenne badessa del convento di S. Chiara a Noto. Nel proprio testamento Antonello stabiliva che la baronia andasse al figlio naturale Giuseppe ma non fu così. Isabella infatti riuscì abilmente ad estromettere il fratello dalla successione ed ereditò il titolo e il feudo. Con Antonello, morto nel 1537, si estingueva il ramo maschile della famiglia Caruso al governo di Spaccaforo-Ispica.³⁸

Isabella, l'ultima dei Caruso a governare la baronia, nel 1554, donò la terra e il feudo al figlio Ercole Statella Caruso che inaugurò una nuova famiglia di signori che avrebbe retto la terra e il feudo fino alla fine della feudalità e questo spiega la presenza dei documenti Caruso nel fondo Statella.

Considerazioni

Per una singolare coincidenza di eventi la lastra funeraria ritrovata e la concomitanza di ricerche diverse fanno riaffiorare un frammento di storia dimenticata e gettano nuova luce sulla storia e la cultura della famiglia Caruso che appare legata a famiglie di rilievo della nuova aristocrazia siciliana del '400 e sull'ambiente culturale e sociale della terra di Spaccaforo alla fine del '400. L'immagine di Nicolò Caruso come uomo colto, signore rinascimentale doveva corrispondere ad una sua concezione del mondo condivi-

³⁵ G. MORANA, «Lo zucchero, il frumento e il sale a Spaccaforo in un verbale quattrocentesco», cit., pp. 230-233; ID., *Il Caricatore e il suo traffico nel '600*, in A. M. IOZZIA (ed.), 1955-2005, cit., pp. 726-727.

³⁶ *Supra* note 5 e 10.

³⁷ Archivio di Stato di Palermo, Atti Reale Cancelleria, Libro del 1478, f. 466.

³⁸ Antonello aveva avuto anche due figli naturali che aveva riconosciuto e al maggiore aveva destinato la baronia; tuttavia l'abilità e la rapidità di azione di Isabella e del marito fecero sì che la baronia passasse agli Statella cfr. *Ispica negli antichi documenti d'Archivio*, cit., p. 26.

sa dai familiari che la trasmisero ai posteri e doveva essere al tempo stesso l'immagine che i contemporanei conoscevano di lui. Lo studio della lastra e la rilettura dei documenti che riguardano lui e la famiglia Caruso avvalorano questa ipotesi e consentono di aggiungere ulteriori tasselli ai pochi dati finora noti per il territorio di Ispica.³⁹

A partire dalla lastra funeraria ed attraverso i documenti esaminati è possibile quindi tratteggiare un quadro inedito della terra di Ispica e della Sicilia sud orientale della fine del '400. Dai documenti appare poco definita la differenza tra casale e terra fino a metà del '400. Se è vero che Raimondo Cabrera aveva venduto *terram e castrum Spicafurni* a Nicolò Speciale, re Alfonso concedeva ad Antonio Caruso nel 1453 *casale et fortilitium Spaccafurni*. Solo a partire dal testamento di Antonio Caruso risulta consolidata l'espressione *terra e castro Spaccafurni*. Anche il nome del feudo pare definirsi nella seconda metà del '400: ancora nel testamento di Antonio appare in corso di definizione, egli infatti si definisce *dominus Inspicefurni*, ma lascia al figlio Nicolò *castro et terra Spaccafurni*. Quanto alla *vexata quaestio* dell'esistenza del *fortilitium* è probabile che nella fase iniziale si sia trattato solo di una torre cinta di mura, forse di origine normanna, altre costruzioni si sarebbero aggiunte a partire dal governo di Antonio; ancora nel testamento di Nicolò si cita il castellano della torre un certo Cola Firino e le stanze e le case risultano in corso di edificazione. Solo successivamente sarebbero avvenuti gli ampliamenti ma per definire meglio la questione occorrerà attendere nuovi dati di scavo.⁴⁰ Passando ai Caruso signori di Spaccaforno, essi appaiono parte integrante della classe dirigenziale siciliana e sembrano contrarre matrimoni con i figli di famiglie di conoscenti e amici. Sembra vicina agli Speciale la famiglia di Isabella, prima moglie di Nicolò se è vero che Adam de Asmundo suo padre era stato testimone al momento dell'acquisto del casale di Spaccaforno da parte di Nicolò Speciale; sarà una Cruilles di Francofonte Antonella, la sua seconda moglie e più tardi anche la moglie di Antonello, una Filangieri, pare appartenere ad una famiglia che ha già rapporti pregressi con i Caruso, tanto che nell'inventario dei beni di Nicolò si trova anche una tazza con l'insegna dei Filangieri molti anni prima del matrimonio di Antonello. Il fatto si spiega perché la madre di Isabella Asmundo, prima moglie di Nicolò, in seconde nozze aveva sposato un Filangieri. Ancora alla fine del '400, il matrimonio di Isabella con uno Statella è un matrimonio che non si può non pensare all'interno di un ampio contesto parentale se è vero che la zia Margherita aveva già sposato uno Sta-

³⁹ Sulle origini di Ispica i dati noti erano sintetizzati finora in C. FRATANTONIO, *Cenni sulle origini del feudo di Spaccaforno*, in «Hyspicae fundus» a. I (2004), pp. 13-15.

⁴⁰ Per le prime riflessioni a partire dai rinvenimenti degli anni '70 cfr. G. DI STEFANO-S. FIORILLA, «L'abitato rupestre nella Sicilia sudorientale: l'esempio di Ispica», in R. FIORILLO-P. PEDUTO (eds.), *III Congresso nazionale di archeologia medievale, Salerno 2-5 ottobre 2003*, Edizioni All'insegna del Giglio s.a.s., Firenze 2003, pp. 510-514. Gli scavi all'epoca purtroppo si fermarono ai livelli superficiali (*supra* nota 27). La Soprintendenza BB. CCC.AA. di Ragusa ha ora in fase di avvio un progetto di valorizzazione dell'area di Parco Forza con fondi europei che include nuovi saggi archeologici che si auspica permetteranno di chiarire alcuni aspetti ancora controversi

tella⁴¹. D'altra parte già Antonio Caruso e successivamente i suoi eredi appaiono come figure di signori moderni in linea con i tempi. Si tratta dei membri colti e danarosi della nuova aristocrazia che si afferma in Sicilia nel '400, costituita dagli alti funzionari dello stato organizzato da re Martino prima e da re Alfonso poi che nel tempo erano entrati a far parte dell'aristocrazia siciliana e ne costituivano ora la parte più vitale.⁴²

Come emerge dai testamenti o dagli inventari dei beni, i Caruso ed in particolare Antonio utilizzano le terre dei loro feudi con un'ottica imprenditoriale e mercantile destinata a promuoverli e svilupparli quasi come un'azienda produttiva, favoriscono la nascita di attività economiche che garantiranno migliori condizioni di vita non solo per loro ma anche per la popolazione locale diversificando la produzione costituita non solo da ciò che era connesso all'allevamento di bestiame, dalle colture orticole della cava, dai vigneti e dagli oliveti, dal grano e dai cereali con relativi mulini per la molitura ma anche dalla canapa, dalle canne per la produzione dello zucchero da esportare e dal sale estratto dalle saline locali da esportare via mare e dunque attraverso le attività dei diversi caricatori che proprio in questo periodo cominciano a diventare più numerosi.

⁴¹ Si veda A. CAPODICASA, *Appendice documentaria*, cit., doc. 3; *Ispica negli antichi documenti d'archivio*, cit., nota 48.

⁴² P. CORRAO, *Governare un Regno*, Liguori editore, Napoli 1991.



Fig. 1 – Lastra funeraria di Nicolò Caruso decorata a bassorilievo (foto di Salvatore Brancati).

